



Foto Ansa



La lettera

Ma quell'Asinello non fa e non fece male a nessuno

ARTURO PARISI

L'Unità richiama l'attenzione dei lettori sul fatto che sul sito del comitato referendario «compare per primo il simbolo di un partito che ufficialmente non esiste», l'allegro Asinello scalcante de «i Democratici». In effetti è una notizia. Una notizia che potrebbe tuttavia essere considerata minore visto che un sito non è una scheda elettorale. Una notizia, come quella che tutti i giorni scompare sullo stesso giornale in luoghi introvabili e con caratteri così minuscoli da renderla illeggibile e che definisce l'Unità «il giornale dei Democratici di Sinistra DS», un partito che appunto «non esiste più ufficialmente». E potremmo chiuderla qua per riprenderla magari in un'altra sede e in un'altro momento. Ce ne sarà sicuramente l'occasione.

Francesco Cundari non si accontenta tuttavia di notare il particolare. Improvvisandosi storico, nel dar conto del presente si permette infatti di evocare il passato per motivare una sentenza secondo la quale «la ricomparsa dell'Asinello...non si direbbe un segnale di buon auspicio». Cundari sostiene infatti che «non può esserci dubbio sul fatto che le divisioni, le accuse, e i sospetti reciproci di allora ebbero un peso decisivo nell'avviare l'inarrestabile declino della coalizione di centrosinistra - che Cundari non ha il coraggio di chiamare Ulivo - e la successiva riscossa berlusconiana».

Povero Asinello! Basterebbe questo a spiegare perché in tutti questi anni lo sentivamo tagliare. Basterebbe questo a giustificare una fuoriuscita scalcante dalla stalla dove è da tempo rinchiuso. Capisco che la giovane età e le frequentazioni possano fare brutti scherzi a tutti. Ma un rovesciamento della verità più plateale di quella improvvisata da Cundari è difficile da trovare.

Non ho capito bene? Sarebbe

stato dunque l'Asinello ad aver sfasciato nel '98 l'Ulivo. O non è vero l'esatto contrario che è proprio per protestare e ricostruire l'Ulivo che l'Asinello scese in campo? Sarebbe stato l'Asinello ad avviare «l'inarrestabile declino della coalizione di centrosinistra e la successiva riscossa berlusconiana». O invece fu proprio la proposta dell'Asinello a guidare alla riscossa la coalizione dopo la sonora sconfitta alle regionali del 2000, raccorciando nel 2001 le distanze dal centro destra e poi portandola, prima alla vittoria in tutte le amministrative del primo quinquennio del decennio scorso, e successivamente alla ancorché risicata affermazione del 2006? E forse all'Asinello che va associata «la stagione di fortissima tensione e di grande

leri

«Fummo noi a guidare la riscossa dopo la batosta del 2000»

Oggi

«Siamo ancora lontani dall'idea di partito che avevamo»

frammentazione all'interno del centrosinistra», e magari l'insistenza ossessiva nelle distinzioni fino alla divisione dei Ds Dl al Senato perfino alle elezioni del 2006? O invece è proprio all'Asinello, nato col motto «uniti per unire», che va riconosciuto il merito di aver lavorato più di tutti prima chiedendo nel congresso di Torino ai Ds di sciogliersi assieme in un nuovo Partito Democratico, e, poi, dopo il loro rifiuto, dando vita a quel passaggio intermedio che l'Asinello aveva pensato come una Margherita per l'Ulivo. Non è quindi all'Asinello che può essere certo fatta colpa se il Pd è nato così tardi e, come troppi sostengono, così male. Stia tranquillo Cundari! La ricomparsa dell'Asinello non sta a segnalare il ritorno de «i De-

mocratici» come partito, più di quanto la sopravvivenza dell'Unità come «organo dei Democratici di Sinistra Ds» segnali la mancata scomparsa dei Ds. Il problema è semmai per tutti che se è indiscutibile che «i Democratici» non esistono più da molto tempo come partito, il Pd è ancor oggi troppo lontano da quel partito nuovo in vista del quale «i Democratici» si sciolsero.

Ed è qui che dovremo riprendere il discorso. Perché qua sta la spiegazione del fatto che ancora una volta è nel momento del pericolo che l'Asinello torna in campo. Come non riconoscere che, esattamente come nel 1998, ad essere oggi in discussione è la democrazia maggioritaria, il bipolarismo, l'impegno per la costruzione di una stabile coalizione di centrosinistra, la democrazia dei cittadini, e forse questa volta addirittura la democrazia tout court?

È di questo che parla il Referendum. È per questo che è tornato in campo l'Asinello. Per dire la sua protesta e la sua speranza. La protesta contro la voluta assenza tra i segni dei movimenti e dei partiti che si sono schierati apertamente nella battaglia - Idv, il Pli, i Referendari di Segni, Sel, e Unione Popolare - di un segno che ricordi le loro ragioni. La sua speranza che siano sconfitte nel Pd le tentazioni di tornare indietro e il centrosinistra possa riprendere unito il cammino da troppo tempo abbandonato offrendo al Paese una alternativa al presente.

Non mi «permetto» di contestare parola per parola la libera ricostruzione che l'onorevole Parisi fa del mio articolo (i lettori interessati possono ritrovare agevolmente l'articolo originale sul sito del giornale). Mi permetto però di osservare che a confermare quanto avevo scritto, nella conclusione della sua lettera, è lo stesso Parisi.

FC

sto a giurare sul fatto che la Corte boccherà i referendum».

Ma a protestare contro quello che considerano un ingiustificato «cambiamento di linea» rispetto alle decisioni dell'ultima direzione sono anche quattro parlamentari popolari, Gianluca Benamati, Rodolfo Viola, Tommaso Ginoble e Giampaolo Fogliardi, che in un comunicato invitano ad «abbattere» il porcellum, ma salvando la «coerenza» del Pd.

In questo clima sempre più teso, il responsabile riforma dello Stato Marco Meloni cerca di riportare la pace, con quella che ha tutto l'aspetto di una proposta di mediazione. «Il confronto sul referendum elettorale - dice Meloni - sta assumendo, all'interno del Partito democratico,

La polemica

Barbi a Violante

«Vorrei sapere chi è che prende in giro gli italiani»

toni eccessivi. Il referendum è l'unico strumento a disposizione. Dopo il referendum ci sarà comunque il Parlamento. Dunque cogliamo questa opportunità per raccogliere le firme anche sulla nostra proposta, che mira a far scegliere ai cittadini, con un unico voto, parlamentari e governano». ♦